

1.1 *La Speranza dalle Scritture scaccia la paura*

Una esperienza vissuta

La speranza, *quella dalle Scritture*, scaccia la paura. Non l'altra, quella quasi dialettale, comune 'Speriamo un po', che è simile alla disperazione, uguale al fatalismo, alla superstiziosa adulazione del più forte fin quando è per me un alleato o quando ne sono succube. Queste parole sono state per una Chiesa locale un logo, un motto, sono diventate per anni meta da raggiungere; in parte raggiunta. I giovani sono riusciti a scrivere in stile moderno: "C Siamo 'stiamo facendo Sogni di libertà'. Quando si sono sentiti soli, in pochi, coraggiosi, sono andati dagli adulti e li hanno chiamati: vi abbiamo chiamati. Vi ringraziamo di essere venuti. Vi diciamo: 'Insieme si può realizzare *Sogni di libertà*'.

Paura e speranza

Il passo evangelico che narra di Gesù che cammina sulle acque e l'atteggiamento dei discepoli è possibile riproporli quasi in forma dialogica:

I discepoli: *Salvaci Signore! Siamo perduti!*

E' tentazione del demonio: paura di andare avanti sulla strada del Signore. L'uomo, dominato da sentimenti di sconforto, arriva al punto di preferire di rimanere fermo. Non vuole sentir nemmeno parlare di progettare e progredire perché in tutto vede insidie ed inganni. Si rimane fermi, oppressi, non dagli altri, più spesso dalla propria coscienza. Nella fede cristiana è presente il consiglio – quasi comando - a *non avere paura*: questa non guiderebbe al bello, alla inventività; con essa non troveremmo aiuto.

Non avere paura

Il coraggio di ascoltare la richiesta di Gesù non riesce a superare le incertezze della debolezza. Siamo carenti anche della gioia di lasciarci stupire da ciò che accade attorno. Si perdono stimoli, si perde la voglia, si rimane neghittosi di fronte ad ogni impresa.

La Buona Notizia è presente nelle Sacre Scritture da Genesi ad Apocalisse: *Non abbiate paura*. E' augurio per un uomo che si sente troppo di terra e non ricorda che la sua origine e il suo fine sono di cielo. Sono sacri l'iniziale dono di Dio, la domanda dell'uomo, il continuo soccorso di Dio. Il dono diviene ascolto devoto e preghiera quando viene realizzato nella *integrità dei testi, nella dottrina, nella dignità, con un linguaggio sano e irreprensibile*².

Che non siano parole di circostanza lo afferma la Scrittura stessa: *Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente*³!

L'uomo cessa di sentirsi addosso ciò che Adamo avvertiva in sé: *Ho avuto paura e mi sono nascosto*. Un essere, persona, anche se debilitato dalla prima colpa, rimane creatura *molto buona \ bella* uscita dall'*alito* del Creatore: non dovrebbe aver nulla per cui nascondersi.

Le ansie dell'uomo e l'esortazione di Dio suggeriscono risposte più che domande: Dio ha parlato ai primi uomini per disinnescarli dalla paura del tentatore, non di se stesso. Ha chiamato Abramo e Isacco; Giacobbe; i profeti Isaia, Elia, Geremia. Pur avendo sconvolto Israele con richiami terribili, a tutti ha dato missione di allontanare la paura dall'uomo. Gesù decine di volte ha richiesto ai suoi *non abbiate paura*.

Giovanni XXIII, nel discorso di indizione del Concilio Vaticano II, di fronte a tutte le paure dei Vescovi; Paolo VI, nella continua sollecitazione ai Padri Conciliari perché superassero timori di una non accettazione della Parola da parte dei fedeli; Giovanni Paolo II, con i suoi "Non abbiate paura"; Benedetto XVI, con la missione per una speranza affidabile, hanno speso le loro esistenze perché ogni credente divenga capace di essere e sentirsi Popolo, superare timori.

Viltà, riservatezza, timori reverenziali sono in agguato nei sentimenti degli uomini e causano mancanza di coraggio di *andare oltre*. Ci accontentiamo di svolgere il nostro piccolo compito, quasi Travet della fede, senza accogliere inviti che lo Spirito suggerisce.

E' tempo, ormai, di non avere paura, confortati dalla Promessa. Non abbiamo timore di ridestare la passione di Pietro, l'amore di Giovanni, il senso di presunta realtà e storicità di Tommaso, la concretezza di Filippo, la

¹ Matteo 8,2-33

² Tito 2,7-8

³ 1Giovanni 31,1

severità e la giustizia di Giovanni Battista, le decisioni irrevocabili dei Martiri, la preghiera e la risolutezza dei Discepoli divenuti Apostoli.

Ripensare al *non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato* di Pietro e Giovanni⁴ può ridestare il desiderio di diffondere la Buona Notizia della presenza del Risorto.

Opere di bene sono state impedito per opportunità umane. Mali sono stati commessi da uomini che avrebbero dovuto essere “di cielo” e sono rimasti più attaccati alla terra. Gli uomini “di Chiesa” sappiano riconoscersi come chiamati a servizio dei grandi cambiamenti che accadranno, pur se disattesi e osteggiati da interessi mutevoli. Le opere di bene, per volontà di Dio, si imporranno attraverso momenti di passione sofferta.

Costretti ad avere speranza

Gesù, dice il testo del Vangelo, *costrinse i discepoli a salire sulla barca*. Non siamo abituati a descrivere gli atteggiamenti, le abitudini di Gesù con parole forti. Descriviamo la sua persona agire con dolcezza quasi esagerata. Non sappiamo comprendere un aiuto che si impone all'uomo. Se ci azzardiamo a farlo vediamo reazioni che indicano come violenza, durezza d'animo, invece che massima premura l'agire dell'apostolo. Gesù faceva il bene dei suoi.

Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. E con il Padre risollevara il suo Spirito. Va, poi, in soccorso dei suoi che sono nel mondo e che pensano alla fine della loro avventura con Gesù. Pietro, il solito entusiasta, emozionante nei suoi rapporti con Gesù e forse il meno pauroso, accoglie il meraviglioso che accade. Gli altri: «*È un fantasma!*», gridarono dalla paura.

Paura di una sublimità incompresa.

Gesù non attende che i sentimenti dei discepoli decadano tanto da divenire vili: «*Coraggio, sono io, non abbiate paura!*». L'aiuto del Signore dona speranza: «*Perché avete paura, gente di poca fede?*». “Uomo di poca fede”: non è poca di quantità, non si pesa, non si misura, non si conta. Altri mezzi per misurare dobbiamo inventarli.

Perché hai dubitato?». Grande è il dubbio, poca è la fede. La Chiesa non può essere freno, anzi deve dedicare tempo, persone, impegno, risorse per ogni cammino personale o comunitario. Tanti si dicono profeti: sono seguiti da illusioni – delusioni. Occorre discernimento nello spirito per conoscerne l'autenticità. Non si può tardare tanto a riconoscerli. Si dovrebbe avere maggiore premura nel riconoscere il Signore che circonda la vita per mezzo delle persone che fa trovare sui sentieri del nostro Sinai. Non si può attendere che siano morti per dire: “Che grande Papa, che sacerdote, che bella persona!”. Non c'è motivo perché, insoddisfatti, ce ne dovessimo andare da questo mondo sapendo di non essere stati creduti.

E' successo a Gesù. Di fronte a Gesù, capace di vedere i futuri risultati, diciamo: per Gesù era lieve. Per noi è laborioso scorgarli.

Non è così. Gesù ha sofferto la sua vita: la morte, la sofferenza, la pena per quelli che lasciava, per i problemi irrisolti, per lasciare soli in un mondo ostile quelli che amava profondamente. Non è invenzione letteraria, sono le sue parole doloranti e preoccupate dopo la Cena, prima di distruggere, quasi, la sua esistenza, sudando sangue. Nessuno degli umani ha mai sofferto fino al punto di far cadere sangue invece che sudore freddo. Cessiamo ugualmente di dire: lui, Gesù, ha sofferto di più. Nessuno soffre “di più”. Non può essere stabilita la grandezza del dolore davanti ad una mamma che piange un figlio. Nessuno può dire che Gesù ha sofferto più di Maria sotto la Croce, di Angela, Giuseppina, Antonia, Anna, Marco. L'umanità di Gesù è reale ed è la *porta*⁵ per far entrare Dio in ogni *casa*.

Timore, turbamento

Non si può aver turbamento di fronte al bene e al bello, ma le attese, quelle più umane, tendono ad allontanare l'incontro con Dio perché il Dio al quale crediamo non è il Dio cristiano: è “quello che ci serve”. Finché va bene, ci serve. Quando non va bene, prima domandiamo “perché”, poi preghiamo per “allontanare”; poi, o la vera fede prende il sopravvento o cadiamo nella delusione e, se non ci fortificasse lo Spirito, la fede sarebbe a rischio.

⁴ Atti 4,19-20

⁵ Giovanni 10,9

Questi atteggiamenti conducono all'ateismo pratico: se la mancanza di ascolto delle esigenze personali ponesse in dubbio la fede, diverrebbero irraggiungibili la santità, Dio stesso. Nonostante il *domandate e vi sarà dato, bussate, vi sarà aperto* il Vangelo sarebbe vano e vani sarebbero i cristiani nella loro fede. La santità è raggiungibile anche se molti, impregnati di "materialismo pratico" hanno difficoltà per giungere alla positiva comprensione del "dramma" e non riescono a superare il disagio derivante da miserie morali e economiche⁶. L'uomo moderno, se non assiduamente praticante, erede di cultura religiosa cristiana, con conoscenze e abitudini derivate dal cristianesimo, non si dice ateo; della fede assume comportamenti esteriormente religiosi, insieme ad un assoluto difetto – mancanza di fede. Una predicazione moralistica produce soltanto pettegolezzi e chiacchiericcio: convincerà a dirsi credente e sarà erede di un ateismo pratico che in nulla aiuta la Tradizione vera della Chiesa. Questo ateo – credente, sentendosi dare attributi di ateismo, si ribellerebbe, ma se la vita cristiana è sterile, non è autentica. All'opposto, l'annuncio – proclamazione – sincero ed entusiasta della fede produce santi.

Motivazioni della fede: un Dio "utile"

Chi è la mamma, chi è Dio. A cosa "servono" la mamma e Dio?

Parlando della mamma: la mamma stira, la mamma lava, la mamma cucina.

Parlando di Dio: Dio ama, Dio protegge, Dio aiuta.

Conseguenze: La mamma serve, Dio serve ... a fare qualcosa.

La mamma, invece, non "serve", Dio non "serve". Bisognerebbe, altrimenti, insieme al bacio e all'abbraccio alla mamma e a Dio, dare un bacio alla lavatrice, alla stufa, alla lavastoviglie, che servono, queste sì, in un momento, in un istante, in un giorno e solo per un momento, un giorno.

Vorrei sentirmi contento di dare un bacio, di abbracciare la mamma, mia mamma, mia madre, e Dio.

Posso sentirmi contento se la lavatrice funziona bene, se la lavastoviglie mi toglie il peso di essere lavapiatti: non posso sentirmi in dovere di gratitudine e di amore verso lavapiatti, lavatrice, stufa.

Indirettamente e per riflesso potrei anche farlo: stufa, lavatrice, lavapiatti mi accompagnano nel riconoscere, in essi strumenti, l'opera creatrice di Dio per mezzo dell'opera con-creatrice dell'uomo.

Posso essere contento che la mamma c'è, che Dio c'è; è qui e ama: posso essere contento se la mamma stira e se Dio "mi" ama.

Dio, però, non "mi" ama; ama; e non basta: è Amore.

La fede del Vangelo non è e non può sembrare un inganno. Colpevolizzarsi sarebbe una scappatoia ingannevole e autolesionistica. Più opportuno sarebbe porre traguardi ambiziosi alla fede e misurarsi con il Dio cristiano, fatto Carne, piuttosto che con l'utilitarismo dell'uomo. Avvertire nel cuore, non nella scienza teologica, che Dio non è una agenzia di servizi per le imperfezioni umane, con interventi in tempo reale: sarebbe l'inizio di una rivalutazione del senso della fede (*sensus fidei*) più vero e profondo che è rimasto nascosto per troppo tempo e poca cura riservata al crescere nella fede.

Il senso autentico della fede dona soccorso sia per l'essere che per l'operare: la preghiera dei Salmi, le paure, le ribellioni pensate e non risolte di Giobbe, le sue consolazioni possono accompagnare a conoscere il Dio dell'A.T. Accostandosi, poi, non in senso temporale, al Vangelo di Gesù Cristo si inizierà a sentire dapprima sensazioni, in seguito certezze di comprensione che il Dio di Gesù Cristo sta, non 'lì'; sta qui, vicino a te, sulla panca. Vicino a te, Gesù, con le sue braccia che ti cingono e che piange o è lieto insieme con te e condivide ansie, speranze. A Lui si può sperare di iniziare a parlare "cuore a cuore".

Le paure, i timori, le incertezze sarebbero più lontani. Come gli Angeli (affermarlo non è esagerato) giorno e notte non cessano di ripetere «Santo, santo, santo il Signore Dio, l'Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!», non cesseremmo di farlo, come quando nella Liturgia del giorno di festa, proclamiamo: "Parola di Dio. Parola del Signore" e quando cantiamo: "Santo, il Signore"⁸ o battiamo le mani accompagnando ritmicamente il canto.

La paura della speranza⁹

⁶ Gaudium et spes n.10

⁷ Chiesa agenzia di servizi non serve a niente e a nessuno. Meno che mai al Vangelo.

⁸ E non: Santo è il Signore. Non è, nella liturgia e nella fede, una affermazione teorica e teologica della santità di Dio. E' il cuore colmo di esaltazione che canta a Dio: *Santo, il Signore!*

⁹ Sandro Mosè Toso, e-mail: *Nella mail che inviai, ti colpì molto l'espressione "La paura della speranza". Mi invitasti a scrivere due righe su questo argomento. (Scoprii in me un po' di disagio, ma lasciai correre). Eccomi pronto a provarci scrivendo di getto come sempre faccio per le cose che reputo importanti.*

“è di un animo *vile*”. Si può essere terrorizzati da un pericolo o da un grande nemico e con ragione; non si può esserlo per sperare. E' proprio di un animo vile.

Contro questo animo vile sono l'età e i ricordi della giovinezza “del tempo buono e delle lunghe giornate assolate spese a giocare in spensieratezza. Quell'età, quei suoni, il chiasso nostro che si confondeva con i versi striduli dei rondoni che accompagnavano il sole al tramonto, ci donano una sana nostalgia per un mondo più semplice, una vita più serena ove regnava la speranza nel futuro e non la paura”¹⁰.

“Nella società tutto sembra essere dovuto, tutto sembra essere indispensabile, tutti vivono per essere furbi; poi ... succede qualcosa, quasi un richiamo ancestrale perché ti trovi ammalato, perché vivi una disgrazia, perché ti scopri sofferente, perché i problemi della vita (quelli veri) ti pesano troppo, non riesci a sopportarne il peso.

Ecco, allora, che un richiamo ancestrale ti spinge a cercare la speranza senza la quale temi di soccombere. La si cerca nella fede, in quella religiosa precisamente. Può essere questo un modo per far rivivere la parola del Cristo allontanandone "la paura" di riuscire a trovare prima "la speranza" e dopo "la forza" di cercarne il "coraggio" per guardare lontano.

Improvvisamente, infatti, ti ricordi che Dio fa i miracoli, e allora trai un sospiro di sollievo, ma subito dopo, quando il Padre Eterno bussa alla tua coscienza (perché sempre bussa), ti accorgi che c'è un prezzo da pagare ed è molto alto: devi vivere in modo nuovo perché nulla ti è dovuto, nulla è indispensabile, non puoi più essere furbo verso gli altri ecc.

Ecco, hai la Speranza a portata di mano ma ... hai paura. Hai paura perché il prezzo da pagare corrisponde a trovare la forza di chiedere a te stesso di vivere la parola di Dio. Per fare ciò serve il coraggio di riuscire a dare agli altri quello che tu vorresti avere dagli altri.

E' troppo scomodo dare per primi, pure per secondi; meglio avere, e basta.

Ci si vergogna a vivere la parola di Dio in mezzo agli altri. Credo, perché ci si sente diversi e quello che dovrebbe essere l'orgoglio del “soldato di Cristo” diventa vergogna e diversità dagli altri; ci si sente come ghettizzati, si teme di essere derisi perché ci manca il coraggio e la forza per riuscire a guardare lontano.

Insomma si ha “paura della Speranza”, quella stessa speranza che cercavamo all'inizio di questi pensieri.

Questo è quanto, improvvisamente, ho maturato dopo un sogno di Karol Wojtyła e di quelle sue parole “Non temere, non avere paura, guarda avanti, guarda lontano”, mentre il Suo sorriso mi dava tutta la fiducia per sperare “nel miracolo”.

Circa un anno fa, parlando con amici dei miei problemi, ero solito dire che mi sentivo il Cristo vicino, sulla spalla, per essere preciso. Quasi subito capii di essere superbo e smisi di usare questa espressione che mi sembrava stonasse visto che volevo dire che, a dispetto di tutti i problemi che mi si presentavano sembrava che il Padre Eterno mi offrisse sempre e subito la soluzione. Ora, invece, proprio in questo preciso istante, riprendo la stessa frase precisando che “il miracolo” ci sarà quando riuscirò a portare sulla spalla il “peso del Cristo”, come San Cristoforo, perché non intendo aver paura della Speranza.

Il Dio di Gesù non è il Dio della paura

Se uno scienziato e benefattore dell'umanità non riuscisse a comprendere la verità storica di Gesù Cristo e l'autenticità del Vangelo, sarebbe da chiedersi chi avrà parlato e come avrà parlato a lui di Gesù e del Vangelo.

Ogni credente si potrà esaminare su come ha annunciato Gesù e il suo Vangelo: se il suo è stato un buon annuncio, oppure se ha annunciato un Dio del terrore; simile agli dei di Roma, della Grecia e dell'Olimpo. Aiutare a giungere alla conoscenza del Dio di Gesù, che è Dio di Misericordia, non di vendetta, di condanne, educare è la meta di ogni apostolo¹¹.

Educare¹²

Vari verbi possono essere usati per indicare l'arte di educare, alcuni decisamente errati, altri utili, altri buoni: educare, imbonire, ammaestrare, addomesticare, indottrinare. Queste arti possono influire sulle mani, sul

¹⁰ [Giuliani Franco](#), da Facebook: “Certo, per noi "fijarelli", settembre rappresentava la fine delle vacanze, la fine del tempo buono e delle lunghe giornate assolate spese a giocare in spensieratezza. Quell'età, quei suoni delle "botti risciacquate e trauzzolate verso le cantine" il chiasso del nostro giocare a chiapparella che si confondeva con i versi striduli dei rondoni che accompagnavano il sole al tramonto, ci donano una sana nostalgia per un mondo più semplice, una vita più serena ove regnava la speranza nel futuro e non la paura.

¹¹ Domenica XXXIII T.O. C, Malachia 3,19-20; Salmo 97\98 ;2 Tessalonicesi 3,7-12; Luca 21, 5-19

¹² Quando le convenienze diseducano: frustrazioni di adulti - educatori, accontentate attraverso la figura dei bambini che realizzano ciò che ai genitori non è riuscito. Pretendere di educare, quando noi adulti siamo lì solo per non impedirci sogni che non siamo stati capaci, colpevolmente o incolpevolmente, di realizzare. I bambini, invece che educati, divengono strumenti per redimere (!) frustrazioni di adulti.

cervello, sul cuore, sulla coscienza. E' piuttosto frequente far apprendere attraverso gli usi e costumi, i gesti. Questo tipo di apprendimento, non è giusto chiamarlo educazione; potrebbe essere rivolto, in determinate forme, agli esseri non liberi della intelligenza libera dell'uomo. Ci si può accontentare di questo: "faranno" ciò per cui li abbiamo impostati. Non è metodo educativo e formativo umano pretendere, addomesticando gli usi, educare cuori e coscienze. Scopo dell'annuncio non è sottomettere le coscienze: liberarle, invece, e scelgano una vita secondo il Vangelo. Interessante è l'*ammaestrare* quando sta per *rendere maestri*; riconoscere profeti che abbiamo in casa. Educare non è mostrare la nostra maestria (essere noi maestri), ma suscitare la loro.

Non far passare per Catechesi - Catechismo o Iniziazione alla vita cristiana convinzioni e comportamenti (più comportamenti che convinzioni) generati da mezzi di convinzione quasi subliminali. La giusta formazione cristiana non è mai passata attraverso un *plagio* delle coscienze. Non vogliamo cristiani *cotti*, persone non libere, ma convinte, libere nella scelta di fede. Il Cristianesimo non è una *setta*, è *affidarsi* a Gesù Cristo, affido personale e comunitario all'amore¹³.

Ci è maestra la *Divina Commedia* di Dante Alighieri, dove troviamo:

*Lo maggior don che Dio per sua larghezza
fesse creando, e a la sua bontate
più conformato, e quel ch'e' più apprezza,
fu de la volontà la libertate;
di che le creature intelligenti,
e tutte e sole, fuoro e son dotate*¹⁴.

E noi abbiamo, invece, paura. Sarà una tentazione, la sentiamo dentro le ossa. Impedisce di andare avanti sulla strada del Signore. Sono schiavo, ma ho il pane: non ho desiderio di liberarmi se fuori di qui non ho nemmeno alcuno che *mi dà* il pane. Il bello non è qualcuno che *ti dà il pane*, il bello sei tu che sei libero per *conquistarti il pane*.

Sensazioni contrastanti nell'animo: non si comprende se sia più forte l'ansia o una sicurezza, quasi violenta, che spinge a trovare altri mondi e traguardi senza cacciare in dolori maggiori. L'ansia non aiuta a camminare nonostante il richiamo di Gesù: *Non abbiate paura*¹⁵. Dopo un insuccesso alcuni divengono bravi, forti, sapienti; si sentono maestri: te l'avevo detto, te lo dicevo. E' proprio come ti avevo detto.

Se l'animo non è capace di scegliere e guardare avanti, se fermiamo le domande alle prime infelici risposte, riduciamo la vita a 'vivere per morire'. Se le forme educative presupponessero schemi del tipo: state buoni, state zitti, state seduti, fate quello che vi dico ed andrete in Paradiso, l'intelligenza libera, caratteristica unica della persona umana, sarebbe illusione.

Il traguardo 'Andare in Paradiso': chi ti ha detto che vogliamo 'andare in Paradiso'? Noi vogliamo partecipare attivamente a costruire il regno di Dio, *costruire* il Paradiso, non *andare*. Un giorno, poi, ci si andrà, speriamo. "E' la stessa cosa", direte. No, è profondamente diversa. Noi speriamo di costruire il *futuro*. Tu spera che tutto sia fermo, statico, non vuoi incertezze. Non conosci e non vuoi conoscere altri traguardi che il Signore ti mette davanti.

Pensi a te e solo a te, sapendo, invece, che molti altri attendono l'annuncio. In te manca l'annuncio, in te manca la fiducia. Come tu ami: ami te stesso, cerchi per te stesso. Non vedi gli altri che attendono te per remare, per spingere la barca, per volare. Essere in tanti perché il mondo intero cammini. Tu vedi un Paradiso lontano, verso cui andare. Io vedo un Paradiso vicino nel quale già dovrei essere entrato. Debbo bussare, se ancora non sono dentro; non vorrei farlo da solo.

Questo è il cammino del Vangelo. Tu rispondi come, nel Vangelo, il giovane ricco: io questo già l'ho fatto. Ed invece no, perché le tue ricchezze le fai servire per te.

Si schiude un mondo diverso: l'*essere* non è statico, è dinamico. L'essere è vivo, palpitante, desideroso, proteso alla meta, è tutto l'essere della persona che freme finché non abbia trovato l'amore e, quando l'ha trovato, cerca ancora di renderlo completo (completato); per questo è *essere intelligente, libero*. L'essere è, e *si fa*. Il Dio della Bibbia non è statico e immobile, il Signore parla, cerca rapporto con la sua creatura, le sue creature. La Sacra Scrittura viene incontro a chi cerca Dio, un Dio che parla:

*Parla il Signore, Dio degli dèi ...
Viene il nostro Dio e non sta in silenzio;*

Con vera passione si rivolge all'uomo, quasi impone l'ascolto.

«Ascolta, popolo mio, voglio parlare,

¹³ Motto dei GR.uppi Est.ivi della Parrocchia Ss. Filippo e Giacomo, Vetralla (diocesi Viterbo): La Speranza dalle Scritture scaccia la paura, Sogni di Libertà, C Siamo (stiamo facendo Sogni di Libertà), Insieme si può (fare Sogni di Libertà), Insieme portiamo Emozioni (per fare Sogni di Libertà).

¹⁴ Dante Alighieri, La Divina Commedia, *Paradiso*, Canto V

¹⁵ Matteo 14,27 ed altri luoghi. Giovanni Paolo II, *OMELIA, INIZIO DEL PONTIFICATO*, Domenica, 22 ottobre 1978, varie occasioni.

Io sono Dio, il tuo Dio!

All'uomo distratto ricorda: chi sei tu, come esisti, come sei stato "fondato", dalla terra ti ho tratto, cosa sei tu, ti ho trasformato con il mio alito vitale e tu

forse credevi che io fossi come te!¹⁶

Dio è l'essere completo: *Io sono*. Si può comprendere, il Dio dell'Esodo, come il Dio del futuro: *Io sarò quello che sarò¹⁷*. Verso di noi, Dio *si fa, si costruisce*, in noi, nel donare continuamente amore. Ciò che cresce non è Dio, lo è la comprensione, nelle creature, della sua manifestazione. Il suo amore è diffusivo, cresce e fa crescere il futuro¹⁸.

Il fine, per molti, è il progresso, meglio che il progresso, il *profitto*, non è l'uomo nel suo intimo.

L'apostolo Giacomo, nella sua lettera non lascia solitario S. Paolo ad insegnare: ... *chi fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà¹⁹*. Parla, l'Apostolo, non di osservanza, ciecamente ubbidiente, di precetti e norme. Il vocabolo *libertà* viene completato con *legge*: nelle Sacre Scritture vengono uniti i due termini, altrove sempre contrapposti.

Le resta fedele: non si parla di obbedienza, ricatti, minacce, punizioni.

E' un atto che impegna la vita e le abitudini che non divengono rispetto, ma virtù: *non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica*. La conseguenza non sarà una società bene ordinata; sarà ancora più perché *troverà la sua felicità nel praticarla*.

Chi vive di scelta e di sequela, fa di essa una opzione fondamentale, perfetta, essenziale, per avere diritto a dirsi cristiano. Non è una legge umana fragile e breve: è diversa qualitativamente, non è costituita da una servitù sempre di breve durata²⁰ e seguita da festa di popolo²¹. Così accade: non solo nella cultura biblica: sempre ed ovunque. All'oppressione segue la festa della liberazione.

La paura della speranza isolerà la persona e la renderà 'individuo' contrariamente alla sua natura. Dialogo non è affrontare gli altri: nei casi tristi e difficoltosi si deve esaminare, con decisione, ogni incapacità ad accogliere il pensiero ed il cuore di chi sa mettere cuore in ogni impresa.

L'essere uomo è in questione in questi casi. La responsabilità di questo "essere uomo", si vuole scaricarla sulla responsabilità degli altri. Se si ha potere si può farlo davanti ad uomini inetti e incapaci di reazione. Se il mio essere libero intendo costruirlo per il mio potere giuridico, economico, fisico, non sono un gran tipo di uomo; non ancora un uomo cristiano capace di mettersi a disposizione e dall'interno vivificare accadimenti, piuttosto che, con sfruttate, esauste ragioni di potere, decidere della propria esistenza e di quella altrui. Il potere non stanca. Corrompe ampiamente ed in profondità; non potrà distruggere né libertà, né speranza.

L'uomo cristiano vive per il cammino della salvezza. Rallentarla, frenarla è nelle possibilità di ognuno. Chi frena il cammino sia capace di considerare in tempo e correggere il suo cammino perché, pur se frenato, impari a camminare per Dio e per l'uomo. Certo: Dio, in sé, non ha futuro. In quanto costruisce la vita, si può affermare: 'il futuro è di Dio'. Il presente di Dio costituisce il futuro dell'uomo credente. Ciò che definisce Dio non è la sua immobilità, è la sua *Presenza*, il suo essere presente al suo popolo. La presenza, definita con altri vocaboli, diviene *voce tenue del silenzio, rumore di un'aura lieve, sussurro di una brezza leggera²²*. E' il Signore che ordina a vento e mare di tacere perché possiamo sentire la voce tenue del silenzio.

Il *popolo di Dio* è quel Popolo che si può permettere di avere la possibilità e la capacità di parlare cuore a cuore al suo Dio. *Se la tua presenza non viene con me, non farci partire di qui²³*. Mosè, in Esodo, quando parla faccia a faccia con Dio, si persuade che, senza la presenza di Dio, nulla avrebbe potuto concludere di buono e bello per il suo popolo. *Ora, indicami la tua via, così che io ti conosca e trovi grazia ai tuoi occhi*. Alla preghiera invocante di Mosè, Dio, il suo Dio, risponde: *Il mio volto* (Presenza, faccia) *camminerà con voi e ti darò riposo*. Mosè, pieno di eccessivo ardore e decisione, conclude: «*Se il tuo volto non camminerà con noi, non farci salire di qui*»²⁴. Mosè vuole partire solamente se c'è la Presenza, Dio. "E' la presenza di Jahweh fra il suo popolo che distingue Israele da tutte le altre nazioni"²⁵. Mosè prega il suo Dio dicendo: "Signore, se la tua

¹⁶ Salmo 49\50, 1-3.7.21.23

¹⁷ Kung Hans, Dio esiste? Munchen, 1978, Traduzione Giovanni Moretto, Campo dei Fiori, Fazi Editore, ottobre 2012,

¹⁸ *Bonum est diffusivum sui*, a maggior ragione: *Amor est diffusivum sui*. Ancora più: Dio stesso est *diffusivum sui*: giungiamo, attraverso la manifestazione dell'Amore divino, a far cresce in noi la sua Presenza.

¹⁹ Giacomo 1,21-26

²⁰ L'esilio del popolo ebraico: tra il 597 - 538 a.C. \ 587 e 582-581. Nel 538 Ciro re dei Persiani, permise a tutte le popolazioni di tornare ai luoghi di origine.

²¹ Esdra e Neemia: 538-515 a.C. Nei tempi presenti: 1939-1945 ed in altre evenienze.

²² Esodo 33,14; Salmo 31,20; 1 Re 19,9-13; Salmo 16,11; Atti 2,28; Atti 3,20; 2 Tessalonicesi 1,9. *Presenza* in altre traduzioni è: *la sua faccia, il suo volto*. L'incontro ed il dialogare con Dio, sempre "presente". E' qui, davanti a me, insieme a me, oggi, in gioia, in sofferenza. Romani 8,35-39: *Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?*

²³ Esodo 33,15

²⁴ Esodo 33,12-17:

²⁵ Grande Commentario biblico, Queriniana: Esodo 33,15-16

presenza non è con me, non ho intenzione di andare da nessuna parte. Non farò un passo, fino a quando non sarò certo che tu sei con me". Sapeva che era proprio la presenza di Dio, in Israele, che ne faceva un popolo diverso da tutte le altre nazioni. La stessa cosa è vera per la chiesa di Gesù Cristo. L'unica cosa che ci differenzia dai non credenti è il fatto che Dio è "con noi", che dirige, guida, realizza la sua volontà in noi e per mezzo di noi. Un giorno la presenza di Dio era insufficiente per uomini di terra che non volevano alzare dalla terra lo sguardo²⁶ e fuggivano cercando riparo in luoghi lontani; sufficiente, invece, per uomini memori di avere origine dall'*alito* di Dio, il Vivente. E' reale, non possibile, la presenza di Dio con gli uomini: *La mia presenza andrà con te e io ti darò riposo*²⁷. Questo *accade*. Nei tempi passati a Geremia fu presente Dio che promise *io sarò con te per salvarti e per liberarti*²⁸. Accadde con Isaia²⁹; è umanamente vagheggiato, spiritualmente pregato e invocato, nella fede vissuto, in Salmo 139:

*Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo,
intendi da lontano i miei pensieri,
osservi il mio cammino e il mio riposo,
ti sono note tutte le mie vie.*

E' un canto quello che prorompe dalla bocca di Davide, re e profeta, e dalle mani di chi manualmente scrive il Salmo:

*Meravigliosa per me la tua conoscenza,
troppo alta, per me inaccessibile.
...meravigliose sono le tue opere,
le riconosce pienamente l'anima mia.*

Quale mano e quale cuore avrebbe potuto ideare e scrivere, se non la mano dello Spirito di Dio:

*Dove andare lontano dal tuo spirito?
Dove fuggire dalla tua presenza?
Se salgo in cielo, là tu sei;
se scendo negli inferi, eccoti.
Se prendo le ali dell'aurora
per abitare all'estremità del mare,
anche là mi guida la tua mano
e mi afferra la tua destra*³⁰.

Caino nel suo fuggire lontano avrebbe potuto invocare: «*Almeno le tenebre mi avvolgano e la luce intorno a me sia notte*».

Esistono ostacoli che impediscono di sognare l'avvertire, quasi sensibilmente, la gioia della Presenza. L'uomo credente vorrebbe Dio in soccorso per essere liberato dal male. Gesù stesso così ci ha insegnato ad invocare il Padre: *non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male*³¹.

S. Paolo rivolgendosi ai cristiani di Corinto ricorda che *è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia*. Insieme a S. Paolo ogni creatura umana può aver fatto esperienza di essersi rivolti a Dio dicendo: perché o Signore? S. Paolo lo attesta: *A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia*³².

Non pensando a se stessi, rivolgendo il pensiero ai malvagi che attorniano il giusto, quante volte abbiamo ascoltato: *Se tu, Dio, uccidessi i malvagi!* Se non detto come preghiera, con altri sentimenti: *Allontanatevi da me, uomini sanguinari!*

Quanti sentimenti, parole, gesti, attività umane si oppongono alla venuta del regno di Dio. Fosse dipeso dalle forze umane, del regno di Dio non se ne parlerebbe ormai più.

E' questa la fortuna dell'uomo: qualsiasi ostacolo ponga non riuscirà a farsi talmente del male da riuscire a fermare il cammino che, volente o nolente, nonostante la sua inettitudine, continua a procedere verso la redenzione dei figli di Dio. Potrà, liberamente, rifiutarsi: la Presenza sarà davanti a lui e in qualsiasi momento permettesse, entrare ed essere insieme: «*Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui*³³.

²⁶ Salmo 139,16: *Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi; erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono fissati*

²⁷ Esodo 33,14: Rispose: «*Il mio volto camminerà con voi e ti darò riposo*».

²⁸ Geremia 15, 20

²⁹ Isaia 43:15

³⁰ Salmo 139,2-4. 6.7-10.11.19

³¹ Matteo 6,13

³² 2Corinzi 12,7-9

³³ Giovanni 14,23

Comprensione umana e dono di Dio

Sorpassa ogni comprensione il dono. Sorpassa, non opprime; comprende perché prende e porta dentro di sé. Ha la capacità che non abbiamo di saper portare nelle coscienze i pesi e le gioie di altri. Viene donata a chi è condizionato dalle insufficienze e, come Pietro, chiamato a confermare gli altri nella fede. E' donata la capacità di Gesù di essere rifugio per gli altri e di ripetere il dono per ogni persona che ricorra al Padre³⁴.

D'altra parte alla domanda di come parlare a Dio, ha già risposto Gesù: *Padre nostro...* Non si possono dare altre risposte.

Bisognerebbe leggere, scrivere, ascoltare, contemplare. A volte, scrivendo, parlando, complichiamo la comprensione della Parola piuttosto che facilitarla. Leggiamo con occhi corporei: così facendo giungeremo ad una conoscenza contorta del Vangelo. Dobbiamo esercitarci ed imparare a conoscere con gli occhi dello spirito che aiuteranno a sentire più vicino Colui che è già qui, aspetta, attende. Si contempla con occhi capaci di liberazione, senza la quale non c'è possibilità di giungere al Dio di Gesù; al massimo, a quello della Legge. La preghiera, la contemplazione, il vedere Dio, il sentirlo vicino è al di là della Legge; nello Spirito che rimane vivo quando siamo incatenati ed oppressi da un mondo esteriore e formalista, paragonabile a quello di scribi e farisei.

Contraddizioni

Gesù *Ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.*

Un'altra volta disse: *Gridatelo sui tetti.* Raccontare, narrare le meraviglie di Dio: *Avverrà che io sarò un padre per gli abitanti...donerò perfino la chiave della casa.*

Nulla avevano compreso i discepoli quando Gesù disse loro: "non raccontate"; nulla avevano contemplato se non con gli occhi del corpo. Così avviene per noi: se dell'Eucaristia e degli altri eventi leggiamo il racconto storico, non condurremo nessuno a Cristo né Cristo ad alcuno.

Chi sta vivendo gli ultimi tempi, non è più sotto la Legge. Ne è esempio l'incontro di Gesù con Nicodemo. Non sono date storiche, quasi numeriche, di calendario e di orologio; sono i momenti dello spirito che ha compreso la necessità di mutare i parametri di visione, di giudizio, di comprensione. Con gli occhi del corpo non porteremo mai dentro la vera immagine e la sostanza di ciò che vediamo, lo potremo con altri occhi: arriverà la contemplazione.

Questo è il momento nel quale, dimenticati e piegati in un luogo a parte³⁵ tutti gli abiti dell'immagine corporea, fisica, tangibile di Cristo (*non mi toccare!*), avremo la capacità, ascoltando la voce interiore, non vedendo altri che un giardiniere, saremo capaci di dire: *Rabbuni*³⁶. Quando lo esclameremo saremo giunti. Non è troppo lontano, non è irraggiungibile. E' qui, immediatamente sperimentabile, con altri occhi.

Riflessioni piene di silenzio

Dei testi biblici liturgici, "letti", abbiamo poca cura: poco capaci di ascoltare comprendendo il senso. Nella vita, al massimo un po' di studio. Svegliati, o tu che dormi, direbbe la Scrittura: sorgi! Che il popolo di Dio torni alla contemplazione della parola di Dio.

Mettendosi, con gli occhi dello spirito, a sentire e ri-sentire, lentamente, senza la fretta del tempo, si può giungere nella notte degli occhi di carne a comprendere il sogno di Giuseppe, la visione di Maria, la contemplazione di Giacobbe, quella di Abramo. Non ci sarà bisogno di portare Isacco sull'alto del monte per sacrificarlo, per giungere a comprendere. Dio stesso donerà e farà trovare l'agnello per il sacrificio. L'ha già trovato; l'ha già mandato: Cristo suo Figlio diletto.

Chi era, chi è Giobbe³⁷

ognuno di noi è Giobbe: lo è nei momenti della sofferenza che sono di tutti. Prima o poi. Prima o poi ci si sconvolge il mondo, se sappiamo amare. Chi non ama, non lo sconvolge nulla: il nulla non ha sostanza, è

³⁴ Questo è trascendenza

³⁵ Giovanni 20,6-7

³⁶ Giovanni 20,16

³⁷ Giobbe 1- 42

vuoto, non c'è. Non è possibile trovare una persona così. E' finzione letteraria dire che qualcuno, senza sentimento, esiste. L'amore è la vita e tutto comprende.

Ognuno soffre le proprie malattie, la morte. La sofferenza 'mia' è la più grande. Nessuno la può misurare. Sono omelie infelici quelle che attestano la sofferenza di Gesù come "la più grande": non si può teorizzare sulla sofferenza di una madre, di una sposa, di un figlio.

I presunti amici di Giobbe, bigotti, menzogneri; dicono parole che a loro non appartengono; altri potrebbero parlare. Una malata sulla carrozzella, una assistente la accompagna. La malata non parla, l'assistente afferma: "Con Gesù tutto quanto è bello ed è gioia". "No, cara mia, sulla sofferenza non si può e non si deve teorizzare. Se lo dicesse la malata, lei avrebbe diritto di dirlo: sarebbe una santa. Lo dici tu: vorresti dimostrare non quello che sei; quello che vorresti essere. E non ci riesci".

L'impazienza di Giobbe³⁸

Si parla della *pazienza* di Giobbe. Quando è mai paziente Giobbe? Caso mai sarà l'*impazienza* di Giobbe che si dimostra santa e diviene preghiera. Giobbe è un uomo che si rivolge a Dio invocando la sua presenza. Chiede a Dio di rendergli la giustizia che merita: è uomo giusto. Un momento pretende, in altri si umilia e, al termine, riconosce tutte le ragioni di Dio.

La sincerità, la preghiera vera, personale; il momento estremo è quello in cui Giobbe parla direttamente a Dio: *apri la bocca e maledisse il suo giorno*. Più duro, quasi impensabile, si rivolge a Dio: rimane ferma e certa la sua capacità di dialogo, che non si interrompe mai, anzi libero e portato ad estreme conseguenze.

Gesù, nell'orto degli ulivi, è invocazione al Padre: è preghiera il grido sommesso di Gesù nell'orto. Una delle principali doti della preghiera è che sia vera: «*Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu*»³⁹. Nulla di ciò che è umano è stato rifiutato. Abbiamo un Dio fedele alla umanità, e, più che alla umanità, fedele a me, a te, a noi che siamo trafitti ogni giorno. Tu, non puoi avere motivo di protesta con Dio, quando lui soffre le medesime pene. Si ripete ogni giorno, davanti alla porta di ogni chiesa, davanti ad ogni presbitero, o, comunque, davanti a chiunque cerchi di onorare la Croce di Gesù Cristo.

"Ti manca il pane? Che vuoi che me ne importasse a me, quando avevo la coscienza pulita di non averne più di te, che vuoi che me ne importasse a me che vorrei parlarti solo di quell'altro Pane che tu dal giorno che tornasti da prigioniero e venisti con la tua mamma a prenderlo non m'hai più chiesto"⁴⁰. Parlare pensando al Padre; con la presenza del Padre, parlare ai fratelli.

Direte: questa non è preghiera. Come non è preghiera, se il fratello è, per me, sacramento dell'incontro con Dio. C'è, già espressa, una risposta del Padre per mezzo dell'esempio del Figlio di Dio, che ha insegnato a rivolgersi al Padre di misericordia. L'uomo, fatto di terra, sta parlando al Padre della misericordia e non se ne rende nemmeno consapevole.

C'è il grido, l'urlo soffocato e silenzioso di tante mamme che gridano a Dio: «*Eli, Eli, lemà sabactàni?*», che, anche per loro, significa «*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*»⁴¹. Gesù lo gridò, a gran voce, verso le tre: qui, per me (dice ogni mamma) le tre sono ad ogni ora; tante sono le mamme e i figli. Il grido di dolore e di solitudine, forse di abbandono, di Gesù Cristo era il grido di dolore di Dio, immenso, terribile, da sconvolgere i cieli e la terra: *Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito*.

Quando ti viene a mancare una persona cara, si sconvolgono i cieli, la terra ti si spacca sotto i piedi. *Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono*⁴².

Qualcuno, purtroppo, nella disperazione, mormora sommesso e piangente: 'fosse vero adesso. Si aprisse, in questo momento, la terra'. So che, poi, viene nella mente Gesù, Maria sua Madre, che sotto la Croce stava, non si dice piangente, non si dice gridante, implorante: stava. Al pensiero della Madre, ogni figlio si riconcilia, ogni madre tace e implora. Quante volte ho inteso, avete inteso quel grido; io davanti ad un evento, voi davanti ad un altro: il grido sempre uguale, forse sommesso, forse piangente.

Quale la preghiera, il dialogo con Dio? *Gesù disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito»*⁴³. Nelle ore supreme, la cessazione del corpo e di ogni sua attività è tragedia; il risveglio dello spirito più forte, indipendente dalle frustrazioni imposte dall'essere corporeo; deciso, si fa cammino verso Dio, non dimentico del corpo che aspetta la restaurazione finale.

³⁸ In genere si parla della "pazienza di Giobbe". E' possibile leggere in altro modo.

³⁹ Marco 14,36

⁴⁰ Lorenzo Milani, Lettere alla madre, Lettera a Pipetta

⁴¹ Marco 15,3

⁴² Matteo 27, 50-53

⁴³ Luca 23,44-46

Il dialogo con Dio

Tante sono le caratteristiche che deve avere la preghiera: le troviamo in tutti i manuali e in tutti i catechismi⁴⁴. Bisogna, per comprendere giustamente, saper distinguere tra “pregare” e “dire preghiere”. Preghiera è unione con Dio significata con parole, pensieri, atteggiamenti vitali, opera, che siano amore di Dio donato e riconosciuto, accolto. Nella Sacra Scrittura:

*Signore, tu sai tutto, sai bene che ti amo*⁴⁵
*Il Signore è il mio Pastore, non manco di nulla*⁴⁶
*Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra*⁴⁷
*Tu sei la mia roccia e la mia salvezza*⁴⁸
*Gesù, mite e umile di cuore, rendi il mio cuore simile al tuo*⁴⁹
*Spirito Santo, illuminami*⁵⁰
*Vieni, Signore*⁵¹
*Signore, aumenta la mia fede*⁵²
*Signore mio e Dio mio*⁵³
*Signore, abbi misericordia di me*⁵⁴

I Salmi, descrizione orante di ogni desiderio ed aspirazione, divengono preghiera rispondente ad ogni esigenza vitale: in ogni occasione è possibile amare, piangere, sorridere in compagnia del Padre. Ogni Parola rappresenta l'uomo e rende presente il Padre.

Preghiera, preghiere

Ogni attenzione devota rivolta a Dio è preghiera. Risente di imperfezioni ed errori. Nessuno afferma: “La mia preghiera è perfetta”.

Del dialogo con Dio, quando non fosse abituale, sentiamo necessità in momenti non esaltanti: nella disgrazia, nella malattia. Preghiamo, allora, dicendo: *se il Signore ha voluto così, sia fatta la volontà del Signore!* E tante volte aggiungiamo, fatalisticamente: ... *Se questa è la volontà di Dio!* ... e, quasi come segno di fede, poniamo sotto l'ombra del dubbio, accusiamo, involontariamente, Dio delle disgrazie. Chi ti ha detto che, questo avvenimento, doloroso, sia stato volontà di Dio? ... Non è volontà di Dio se qualcuno ha ucciso tuo padre; non lo è se qualcuno ha costruito male case, ponti e strade, se ha curato male, potendo farlo bene⁵⁵.

Ci dimentichiamo che Gesù Cristo non ha detto: *Sia fatta la tua volontà, ma Sia fatta la tua volontà come in cielo, così in terra*⁵⁶. Queste parole, sì, costituiscono un ideale da raggiungere, una strada da percorrere. Il

⁴⁴ Catechismi C.E.I., Lasciate che i bambini vengano a me, Il dialogo dei bambini con Dio, pp.140-157

⁴⁵ Giovanni 21,15-19

⁴⁶ Salmo 23,1

⁴⁷ Matteo 6,9-13; Luca 11,2-4

⁴⁸ Salmo 62,3

⁴⁹ Matteo 11,29

⁵⁰ Giovanni 14

⁵¹ Apocalisse 22,20

⁵² Luca 17,6

⁵³ Giovanni 20,28

⁵⁴ Luca 18,13

⁵⁵ Don Carlo Molari su “Provvidenza” (non testualmente). Non ti assuefare alla sofferenza

⁵⁶ Matteo 6,9-13

sensu della preghiera rimane ben diverso.⁵⁷ Non è possibile che il Dio di Gesù sia così cattivo da far ammalare, da far morire, da far soffrire ... per dare soddisfazione alla sua «giustizia». ...

Maria, nel Magnificat, loda e, insieme, comprende che la vita riserverà a lei la grande missione in una vita delicata ed esaltante. A sua somiglianza ci è chiesto, non da un ordine, uno statuto, un codice di leggi, dall'essere prossimi a Dio, da una chiamata in parte simile a quella di Maria, di parlare, pensare, vivere in un atteggiamento diverso da quello *del mondo*.

La santa rassegnazione! E chi l'ha detto che è santa! La rassegnazione è un peccato, quando è priva di fiducia. La speranza cristiana di futuro si realizza già nel presente e, per questo, è virtù teologale perché assomiglia a Dio che "è".

Domandate come se già aveste ricevuto: nella certezza cristiana che dà già per realizzato ciò che è pregato, invocato. Non un futuro ipotetico relegato nei possibili o probabili, addirittura *equiprobabili*⁵⁸. C'è senso dell'amore cristiano fino alla sofferenza: Cristo non è morto per morire, ma per risorgere e dare vita. La sofferenza non ha significato e valore in se stessa: lo ha soltanto in vista della venuta di un Regno di resurrezione.

Davanti a Dio

Preghiera è *lottare con Dio ed esser trovati forti*⁵⁹. Leggendo il racconto di Genesi, quasi in delirio mistico, vediamo una lotta impari: l'uomo dovrà, lottando contro l'angelo di Dio, comunque non vincere nonostante la sua caparbia volontà. Dentro l'uomo l'ansia di portare più avanti gli ideali diviene forza. Ferito, non abbattuto, Israele vede riconosciuta la sua dignità e la sua potenza. A diversità del primo uomo, Adamo, riconosce che la sua forza è dono. E si meraviglia: Ho lottato con Dio e non sono finito vinto, bensì vincitore.

Questo è canto di lode al Dio lottatore con l'uomo. Non è il dio mitologico, il più forte, il più cattivo: è il Dio di Israele. Chi si è stancato prima è Dio e domanda all'uomo "Lasciami andare". L'uomo ha soddisfazione: Giacobbe non si stanca di lottare: *Svelami il tuo nome*. Questo '*svelami*' è di troppo. Sei un uomo: in te ho posto le speranze che tu possa essere il capostipite da cui discenderà il Salvatore: *e qui lo benedisse*.

In Genesi: «*Davvero ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva*»⁶⁰.

Nel Vangelo: *Maria di Màgdala*, una donna, *andò ad annunciare ai discepoli*⁶¹.

La preghiera è missione

Mille e mille situazioni di preghiera presentano le Sacre Scritture: pregare per ricevere, preghiera per andare. Preghiera per ricevere è andare a Lourdes per ricevere e tornare con il desiderio di essere ancora lì. Preghiera per esserci. Non uscire disperato per non aver ricevuto, felice per esserci stato.

Essere andato per vedere ... se è vera la fede cristiana e pretendere di farlo vedendo miracoli. Constatate, poi che il vero miracolo non è veder guarire un malato, ma vedere tedeschi, francesi, russi, in tempo di guerra, collaborare in una carità evangelica, non umana⁶² e accorgersi che questo è il miracolo che dona la fede.

Preghiera nel Vangelo è Simeone ed Anna: hanno riconosciuto il completamento della Promessa e desiderano "andare": il loro compito, la "missione", che era attendere, è compiuta. Maria, Marta, le donne tutte: prima per una comprensione apparentemente umana, poi per una missione apostolica: va'.

Queste doti possiede la preghiera di Pietro e tutte le preghiere dei credenti raccolte in Atti degli Apostoli. Questo è ciò che è mancato a Giuda, ed è servito a Pietro.

Preghiera è ciò che passa ogni persona quando dalla disperazione giunge all'esaltazione mistica, vicini alla sublimità dello spirito: le altezze e profondità dell'amore di Cristo, le formulazioni degli inni nel Nuovo e nell'Antico Testamento.

⁵⁷ La vita cristiana è progetto esaltante di futuro, non è lamentevole racconto del passato, piagnucolare del passato, *piagnisteo*.

⁵⁸ Sistemi di giudizio morali: lassismo, probabilismo, equiprobabilismo, tuziorismo...

⁵⁹ Genesi 22,23-31. Israele: è stato forte con Dio. «Israele» = «Dio si mostri forte», è spiegato con «è stato forte contro Dio».

⁶⁰ Genesi 22, 23-32

⁶¹ Giovanni 20,18

⁶² Dino Segre, *Pitigrilli parla di Pitigrilli, La piscina di Siloe*.

Pregheiera finalmente è *Padre nostro*. Ogni volta che lo spirito ripercorre quelle parole, non può essere lontano dal Padre al quale la preghiera è rivolta, al Figlio che l'ha consigliata, allo Spirito che assiste nel desiderarla. Sembra, quasi, che coraggio e viltà rasentino, insieme, l'incoscienza, la temerarietà.

Del dialogo tra l'uomo e Dio, vero, dovuto, è testimonianza il libro di Giobbe.

Gli amici di Giobbe: pii, ma bigotti

La gioia, la tristezza, l'attesa, la sofferenza, il dubbio: tutti i sentimenti umani o molti ricevono descrizione nel libro di Giobbe.

Incompleto. Libro imperfetto, mancante della persona di Gesù Cristo e del cristiano. Il dolore di Gesù sulla Croce non è disperazione: la morte è la condizione per la resurrezione.

Giobbe questo non lo sapeva. Nessuno glielo aveva mai narrato, detto. Lui, l'unica soluzione che poteva pensare di avere era la ricostituzione della sua salute e dei suoi beni, come nel testo accadrà.

Parlare con il cuore al cuore di Dio con tutte le modalità e con tutti i toni: dai più aspri ai più delicati del dialogo che, nello svolgersi, vivono stagioni diverse.

Non sono irrilevanti le immagini di Giobbe, rivissute nella sofferenza del Figlio. Se Gesù riesce a dire al Padre: *Passi da me questo calice* e se, sulla Croce, in uno spasimo di dolore, davanti al mondo, dice *perché mi hai abbandonato*, è desiderio che Gesù abbia parlato e agito per concederci la medesima facoltà. E' terribile la volontà di piegare il Vangelo a servizio delle incompetenze inconcludenti, a favore dei limiti umani, per renderlo umano. Il Vangelo non è strumento umano nelle mani degli uomini; è strumento divino (se strumento si potesse dire, è, invece, persona) posto, donato nel cuore e nelle mani dell'uomo credente.

Giobbe, quando è felice e "va tutto bene", ha con Dio un dialogo amorevole, di ringraziamento e di lode. D'altra parte gli vanno bene tutte le cose. E' saldo nella fede:

1,20-22: «Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò.

*Il Signore ha dato, il Signore ha tolto,
sia benedetto il nome del Signore!».*

In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto.

Il Demonio, il Malvagio, intervenendo nel dialogo, afferma che Giobbe, se fosse nella disgrazia, non loderebbe più; maledirebbe Dio:

2, 5-6: Ma stendi un poco la mano e colpiscilo nelle ossa e nella carne e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: *«Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita».*

La disgrazia colpisce Giobbe davanti agli uomini e davanti a Dio: potrebbe cadere nel pianto, quasi nella disperazione. Non piange, non si dispera. la sua vita diviene preghiera, a suo modo. Dio è suo Padre; lui sa parlare da figlio addolorato, a un Padre decisamente amorevole.

3,1-3 Allora Giobbe aprì la bocca e maledisse il suo giorno. Prese a dire:

«Perisca il giorno in cui nacqui e la notte in cui si disse: "È stato concepito un maschio!"».

Gli amici, pessimi consiglieri, bigotti, pretendendo di consolare Giobbe, lo rimproverano per la durata dei suoi giorni:

*4,3-7: Ecco le tue parole hanno sorretto chi vacillava
e le ginocchia che si piegavano hai rafforzato.*

*Ma ora che questo accade a te, ti è gravoso;
capita a te e ne sei sconvolto.*

*La tua pietà non era forse la tua fiducia,
e la tua condotta integra la tua speranza?*

Se hai sofferenze, qualcosa di male lo devi pure aver compiuto, tu o i tuoi figli:

8,2-4: Noi ti condanniamo e ti giudichiamo perché parli a Dio in modo irrispettoso ed ingiusto. Come puoi pretendere di affermare che Dio con te è ingiusto? Se tu soffri qualche peccato avrai commesso o tu o i tuoi figli: cosa pretendi da Dio?

*Ricordalo: quale innocente è mai perito
e quando mai uomini retti furono distrutti?*

Gli amici sono tre persone pie e devote, rispettano il sabato, partecipano alla vita religiosa di ogni buon ebreo, difendono Dio dalle accuse di Giobbe, come se Dio avesse necessità di trovare difensori. Se ho bisogno di difendere Dio o di accusare o scusare l'uomo è perché la mia non è fede; faccio opere apparentemente religiose. Non potendo trovare altro per consolare Giobbe, accusano:

*4, 17-19: Può l'uomo essere più retto di Dio,
o il mortale più puro del suo creatore?*

*25,1-6 : Come può essere giusto un uomo davanti a Dio
e come può essere puro un nato da donna?*

Incalzando Giobbe per i suoi presunti peccati, nel vederlo rivolgersi a Dio da pari a pari (come pensano loro – non così è Giobbe), rimproverano: non puoi tu vantare la tua giustizia davanti a Dio, accusare Dio delle tue disgrazie.

*33, 8-16: Tu hai detto: “Puro sono io, senza peccato,
io sono pulito, non ho colpa;
ma lui contro di me trova pretesti
e mi considera suo nemico.*

Giobbe risponde ricordando quanto è grande la sua angoscia e quanto sente lontano Dio da sé.

*6,2-4: Se ben si pesasse la mia angoscia
certo sarebbe più pesante della sabbia del mare!
Per questo le mie parole sono così avventate,
perché i terrori di Dio mi si schierano contro!*

Giobbe riconosce la sapienza dei suoi amici. Lui, Giobbe è nella sofferenza, non loro, non altri. Negata la possibilità dell'uomo di sanare la vita, non rimane altri che Dio per liberare dalla sofferenza. Padre⁶³ della vita, della attesa è solo Dio. Lui solo: vero; capace di accogliere Giobbe, anche lui, vero.

*12,1-4: Certo, voi rappresentate un popolo;
con voi morirà la sapienza!
Anch'io però ho senno come voi,
Sono diventato il sarcasmo dei miei amici,
io che grido a Dio perché mi risponda;
sarcasmo, io che sono il giusto, l'integro!*

Giobbe è ormai stanco delle parole, non sincere, degli amici che non rispondono né alla sua vita né a Dio: disturbato nel corpo, nella mente e nel cuore non sa che farsene di questi amici, pur apparentemente devoti. Suvvia, poche chiacchiere:

*19,1-9: «Fino a quando mi tormenterete
e mi opprimerete con le vostre parole?
Sappiate dunque che Dio mi ha schiacciato
Ecco grido: “Violenza!”, ma non ho risposta,
chiedo aiuto, ma non c'è giustizia!*

Giobbe continua il suo discorso rimpiangendo i giorni felici passati:

*29,1-6. «Potessi tornare com'ero ai mesi andati,
ai giorni in cui Dio vegliava su di me.*

E quella massa amorfa di persone che stanno, come le cariatidi, a guardare senza mai intervenire e giudicanti! Nella loro vita mai sono state capaci di un sussulto d'entusiasmo per Dio. Ora, Giobbe, le vede con il loro chiacchiericcio da sgonfiare:

*30,1: Ora, invece, si burlano di me
i più giovani di me in età,
i cui padri non avrei degnato
di mettere tra i cani del mio gregge.*

Constatando come viene deriso per le sue disgrazie, per il tipo di rapporto e di dialogo che ha con Dio, Giobbe a lui si rivolge con le sue ragioni, misere, vere. Confessa la sua miseria e la sua impotenza. Non capisco, la mia sofferenza è vera:

*42,1-6: «Comprendo che tu puoi tutto
e che nessun progetto per te è impossibile.
Davvero ho esposto cose che non capisco,
cose troppo meravigliose per me, che non comprendo.*

Dio, finalmente, atteso e desiderato, interviene nel discorso, personalmente, a viva voce. Ognuno è chiamato a rispondere e a riconoscere le proprie colpe e i propri meriti. Quasi non è più possibile parlare e ascoltare il tumulto che circonda il cuore del sofferente e rende lontano o inascoltabile Dio. Per riuscire a parlare a Giobbe, Dio sconvolge le nubi e disperde i venti, allontana le tempeste e la sua voce si fa sentire più forte del tuono nella tempesta:

38,1-5: Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all'uragano:

⁶³ Non padrone

Non sei tu che puoi giudicare il mio operato. Né un uomo, sano di mente, parlerebbe così a Dio. E', invece, proprio Dio che, quasi prendendo atteggiamenti umani, si pone imperioso davanti a Giobbe:

*«Chi è mai costui che oscura il mio piano
con discorsi da ignorante?»*

Quando ponevo le fondamenta della terra, tu dov'eri?

Dimmelo, se sei tanto intelligente!

40,1-5: «Il censore vuole ancora contendere con l'Onnipotente?»

L'accusatore di Dio risponda!».

La risposta di Giobbe, veramente umana, è desolante: chi mi ha parlato di te, Dio mio, non lo ha saputo narrare. Mi hanno parlato di te, mi hanno ingannato. Sono davanti a te, ti vedo con i miei occhi e tu sei diverso. Come avete potuto ingannarmi e come fate a parlare a me di Dio? ... e voi non lo avete, mai, conosciuto. Chiacchiere inutili e dannose, non rispondenti a coscienze vere, apparentemente e falsamente pie. Mi ricredo dai pensieri malvagi, mi pento fino alla terra di cui sono fatto.

Io ti conoscevo solo per sentito dire,

ma ora i miei occhi ti hanno veduto.

Perciò mi ricredo e mi pento

sopra polvere e cenere».

Entusiasta davanti a Dio: ecco chi è Giobbe. Un uomo povero e semplice, però vero. Non dice la verità: è vero. Così si pone davanti a Dio: non con la sua pazienza; con il suo domandare di parlare a Dio, lui, creatura piccola e povera. Ha ormai detto tutto. Chiudere la bocca ed ascoltare sarà la sua vita:

Ecco, non conto niente: che cosa ti posso rispondere?»

Mi metto la mano sulla bocca.

Ho parlato una volta, ma non replicherò,

due volte ho parlato, ma non continuerò».

Dio risponde a Giobbe, infine, e ai suoi amici ristabilendo giustizia: gli amici di Giobbe non hanno parlato con sincerità né a Giobbe né a Dio. Hanno detto quello che "dovevano dire". A Dio e di Dio *si deve* parlare così. Giobbe ha parlato dalla pienezza del suo cuore.

42,7-16: Il Signore disse a Elifaz di Teman: «La mia ira si è accesa contro di te e contro i tuoi due amici, perché non avete detto di me cose rette come il mio servo Giobbe. Il Signore ebbe riguardo di Giobbe.

Dio reintegra la fortuna di Giobbe:

Il Signore ristabilì la sorte di Giobbe, dopo che egli ebbe pregato per i suoi amici. Infatti il Signore raddoppiò quanto Giobbe aveva posseduto...Il Signore benedisse il futuro di Giobbe più del suo passato. Poi Giobbe morì, vecchio e sazio di giorni.

Perché il dialogo sia preghiera devota

«Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò salvata»⁶⁴.

«Accresci in noi la fede!». «Se aveste fede quanto un granello di senape»⁶⁵.

«Signore, salvami!». «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?»⁶⁶.

«Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!»⁶⁷.

«Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola»⁶⁸.

Parlare a Dio: è parlare, con il cuore, al cuore di Dio.

Per ognuno trovare esempi, seguire consigli, non di parole, di vita per imparare ad essere capaci di parlare, cuore a cuore, a Dio. Saremo capaci di parlare a Dio come Giobbe.

Parliamo a Dio con la Parola, Lui l'ha donata a noi per questo: Salmi, Proverbi, Libri sapienziali, tutti i sentimenti vengono in quei luoghi biblici descritti. Parlare a Dio come il Salmista, impareremo a confidarci, ad umiliarci, a gloriarci. Ogni sentimento trova risposta nella preghiera. Bisogna avere il coraggio di iniziare. Non si abbia timore di impegnare troppo la vita con Dio. Non sarà Lui a rubarci il tempo né i sentimenti: che anzi ci accorgeremo che il pianto, la festa, il sorriso, da Lui, verranno ridestati e ingranditi.

⁶⁴ Matteo 9,21-22

⁶⁵ Luca 17,6

⁶⁶ Matteo 14,30-31

⁶⁷ Giovanni 11,32

⁶⁸ Luca 1,38

Nel silenzio, se vorrai, potrai intessere il tuo dialogo con il tuo Dio⁶⁹: *quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà*⁷⁰.

I Discepoli avevano ascoltato Gesù parlare del Padre e della Preghiera. L'accoglienza è dono:

In Luca: «*Signore, insegnaci a pregare*». Ed egli disse loro: «*Quando pregate, dite:*

*Padre,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno;
dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano,
e perdona a noi i nostri peccati,
anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore,
e non abbandonarci alla tentazione*»⁷¹.

E in Matteo:

*Voi dunque pregate così:
Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male*⁷².

Dialogo, dono di Dio all'uomo: non c'è una dose, non esiste misura. Parlare cuore a cuore vuol dire essere in confidenza. Il Signore vuole confidenza non sudditanza. Per una risposta, del tutto personale: contemplare il Vangelo.

In un primo brano, in Luca, il padrone: *passerà a servirti*⁷³.

In un secondo brano: *stringiti le vesti ai fianchi e servimi. Prepara da mangiare e dopo mangerai e berrai tu*.

Domandarci come vivere alla presenza di Dio è normale; straordinario è domandarci come vivere *la presenza di Dio*. La risposta possibile vale per tutti e non vale per nessuno: ogni preghiera è diversa. Con la libertà si crea dialogo con Dio, senza, non c'è incontro, c'è sudditanza (schiavo, servo, non figlio; sovrano, padrone, non Padre).

Anche voi dite: *Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare*⁷⁴. Non si tratta di sederci al posto di Dio, si tratta di proporzarci per essere capaci e degni di *prendere parte alla gioia del tuo padrone*⁷⁵.

Capiterà che nel silenzio della camera, nel delirio della notte, nei vaneggiamenti della malattia che brucia la vita, accadano incontri con Dio non narrabili.

A S. Paolo accadde in visione. Si dice, si racconta di santi. Non sono paragonabili, lontanamente, queste esperienze mistiche, ad umane esperienze artistiche⁷⁶. Certo, no; sono ben altre esperienze: non si tratta di scrivere poesie, si tratta di vivere esperienze. Più: vivere una vita diversa dall'umana.

E' vero che quando le forze fisiche vanno diminuendo, quando avanza l'età, più forti si fanno sentire le attese dello spirito⁷⁷. E' la materia che individualizza la forma universale e, nel momento in cui la materia diviene più debole, lo spirito riesce ad intravedere la forma universale e comprende la sostanza fondamentale delle cose.

⁶⁹ Catechismo della Chiesa Cattolica, Catechismi C.E.I. presenta esempi di dialogo con Dio (per bambini, giovani, adulti)

⁷⁰ Matteo 6,6. S. Agostino, vescovo: «Lettera a Proba» di (Lett. 130, 11, 21 – 12, 22) «Sia santificato il tuo nome»: stimoliamo noi stessi a desiderare che il suo nome, che è sempre santo, sia ritenuto santo anche presso gli uomini. Cosa questa che giova non a Dio, ma agli uomini. Quando diciamo: «Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra», gli domandiamo la grazia dell'obbedienza.

⁷¹ Luca 11,1-4

⁷² Matteo 6,6. S. Agostino, vescovo: «Lettera a Proba» (Lett. 130, 11, 21 – 12, 22). Quando diciamo: «Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori», richiamiamo alla memoria sia quello che dobbiamo domandare, sia quello che dobbiamo fare. Quando diciamo: «E non abbandonarci nella tentazione», siamo esortati a chiedere l'aiuto indispensabile per non cedere alle tentazioni e per non rimanere vinti dall'inganno o dal dolore.

⁷³ Luca 12, 37

⁷⁴ Luca 17, 8-10

⁷⁵ Matteo 25,23

⁷⁶ «Per intervalla insaniae». Tito Lucrezio Caro, compose i suoi versi migliori (S. Gerolamo, Chronicon, Temporum liber)

⁷⁷ Summa Theologica, I, quaestio 11, art 3. e I: quaestio 50. art 4. Cerchio Marina. Io non io – la via della consapevolezza alla non mente - Hermes edizioni – Mediana. Nicoletta Scotti Muth. Materia e individualizzazione della forma nella metafisica di Aristotele: la posizione del problema, Milano, Vita e Pensiero, 2015.

Per comprendere il fondamento delle cose e il più possibile di Dio, abbandoniamo ogni forma materiale per giungere all'origine di tutto e di tutte le cose: Dio. E' questo, il momento della visione. *Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato*⁷⁸.

Il ragionamento complesso è anche semplice: se mi piace giocare a calcio, il mio desiderio sarebbe di giocare giorno e notte, giorni e notti. Non posso. Il mio corpo si stanca e mi fa cambiare decisione: sono stanco, ho sete, ho fame. Cambio le mie decisioni: un momento mi piace giocare, un altro mangiare, bere. Quando il corpo materiale non dà più la sua impronta alle decisioni che prendo, lo Spirito si innalzerà ad altezze sublimi, non più legato e costretto dalla materia.

La materia è bella e tiene legati alla terra. Perdere qualcosa è doloroso.

Quando più aspra si fa la morsa tra la vita e la morte, allora le profondità dello Spirito vengono a soccorrere la povertà materiale per collocarsi nello spirito.

⁷⁸ Giovanni 1,18